

Quindicinale di Arci Toscana, piazza dei Ciompi 11, Firenze

valnievole@tiscali.it - erica.toscana@arci.it

in redazione: Alfio Pellegrini, Vincenzo Striano, Erica Ussi

Sommario N. 24 del 19 Gennaio 2007

- *Appello contro la tortura*
- *Allarme effetto serra*
- *Per leggere l'altro: l'impostazione della regola fra libertà e trasgressione*
- *Legge sulla ripubblicizzazione dell'acqua*
- *Contro l'usura un progetto regionale*
- *Riconoscere il profumo del denaro*
- *La democrazia che non c'è*
- *Concorso nazionale di poesia e prosa "Fazio degli Uberti"*
- *Un viaggio di mille miglia comincia con un solo passo*
- *Notizie brevi & Campagne*

La crisi della democrazia

Tra le varie iniziative di cui ci giunge notizia dal territorio, ci piace segnalare l'incontro, nella Biblioteca comunale di Piombino, il pomeriggio del 26 gennaio, su *La democrazia che non c'è*, l'ultimo agile volumetto di Paul Ginsborg per la collana "Vele" di Einaudi. C'è bisogno di dirne il motivo? Ci siamo lasciati, in prossimità delle feste di fine anno, con qualche cenno alla crisi della democrazia e pensiamo che questo sia un tema capitale del nostro tempo per le trasformazioni imponenti che hanno attraversato ed attraversano la società. Proponevamo, così, di metterlo al centro delle riflessioni, non solo nostre, sui cinquanta anni di vita dell'arci, sia guardando alle nostre procedure interne (e allo spirito che le anima), sia e soprattutto alla realtà che ci sta intorno, una realtà che è sempre stata in movimento, ma oggi lo è in modo accelerato.

È superfluo dire che non si tratta di un tema nuovo. In un certo senso sarebbe possibile affermare che, nato insieme alla democrazia stessa, l'accompagna da sempre, assumendo di volta in volta forme diverse in ragione, appunto, dei mutamenti della nostra vita nel tempo. Ne cambiano dunque le accentuazioni, mentre le vicende particolari ne attestano la maggiore o minore gravità. Oggi, e non da ora, la questione è all'ordine del giorno, né potrebbe essere altrimenti, quando molte decisioni che incidono sulla vita di tutti sono prese, verrebbe da dire, più da "consorterie" che da organismi democraticamente eletti. Basti pensare alla rilevanza, sulla vita quotidiana di ognuno di noi, delle scelte della Banca mondiale, del Fondo monetario internazionale, della Banca centrale europea o del Wto, tutti conformati ai più rigorosi criteri neoliberalistici, che

vengono così imposti, come modello unico, ai diversi stati nazionali. Anche se ci volgiamo a guardare, tuttavia, gli organismi elettivi, salta agli occhi un distacco crescente tra il sentire dei cittadini e le loro rappresentanze istituzionali, forte a tutti i livelli, ma tanto più evidente quanto meno immediato è il rapporto tra i primi e l'istituzione. C'è inoltre un modo di concepire la politica, assai cambiato rispetto al passato. È tale, oggi, l'appiattimento sul presente, che l'attenzione è tutta quanta schiacciata sul breve periodo. E giorno per giorno quello che conta agli occhi dei partiti e degli "eletti" è calibrare la proposta politica sul consenso che si può guadagnare nell'immediato. Prendono il sopravvento, quindi, gli interessi, anche spiccioli, già presenti, senza pensieri lunghi, intorno a cui si possa costruire un futuro. Quello che ne viene meno è la visione prospettica. E, al tempo stesso, una conseguenza inevitabile in queste condizioni è che quotidianamente assistiamo ad oscillazioni, mutamenti repentini, affermazioni e smentite, che danno vita a quel fastidioso balletto al quale ci siamo ormai quasi abituati, ma sempre più prendendone le distanze. A ciò dovrebbe sopperire la cultura, ma anche politica e cultura sembrano oggi termini difficilmente assimilabili e si ha un bel dire che occorrerebbe dedicarsi a farle di nuovo camminare a fianco: i tentativi fin qui compiuti sono tuttora inadeguati, con l'aggravante, per giunta, che nessuno pensa più che la politica abbia a che fare con la formazione. Se anche, come noi speriamo adoperandoci affinché accada, l'una e l'altra potranno riprendere a camminare fianco a fianco, senza servilismi, ma dandosi supporto e concorrendo a quella crescita collettiva di cui in molti sentiamo il bisogno, per arrivarci occorrerà tempo. Intanto però anche questo aspetto aggrava la crisi della democrazia.

Come se tutto ciò non bastasse, nel conto vanno messi anche altri elementi. Il presidente degli Stati Uniti, un "presidente di guerra" come lui stesso ama ricordare, quasi a rivendicare e far valere poteri particolari che le circostanze gli attribuiscono, non decide soltanto unilateralmente dove promuovere il proprio intervento militare, ma anche di autorizzare la tortura come strumento per combattere il terrorismo, e il Congresso gli va dietro e, per sanare la situazione, scrive una legge apposta per conferirgli un simile potere.

Ecco perché la questione è all'ordine del giorno. E mentre salutiamo gli amici di Val di Cornia, ci ripetiamo che di essa (e del prezioso libretto di Ginsborg) non potremo far a meno di tornare a parlare molto spesso.

Alfio Pellegrini

Appello contro la tortura

Ci è già capitato, per segnalare il regresso compiuto dalla amministrazione Bush negli Stati Uniti, di richiamare il pamphlet di Pietro Verri Contro la tortura. Bisogna tuttavia aggiungere che nemmeno l'Europa, sebbene vanta giustamente la presenza di voci contrarie a questa oscura pratica, può dirsi esente, ben oltre le epoche remote. Della cautela con cui lo stesso Verri (e si era già a fine Settecento) permise di rendere pubblico il suo scritto abbiamo parlato, così come abbiamo ricordato che pure Alessandro Manzoni lamentò tale ritardo scrivendone nella Colonna infame. La gravità di avere riammesso la tortura per legge, come ha fatto il Congresso degli Stati Uniti nel 2006, rimane tutta a carico di quell'organo legislativo e di quel paese. Ma non sarebbe corretto dare un'idea non storica della questione. Anche a considerare a sé l'uso della tortura negli stati dittatoriali sia di destra che di sinistra, resta il fatto che pure nell'Europa democratica non si è mancato di farvi ricorso: basti pensare alla Francia nella guerra algerina. Noi siamo convinti che i diritti dell'uomo hanno molto a che fare con la democrazia, quindi che democrazia e tortura sono incompatibili e una legislazione che abbia ripristinato la tortura tra le sue pratiche non è più democratica. Bisognerà riuscire a farlo comprendere anche agli Stati Uniti, poiché la china su cui si sono messi è molto pericolosa e a tal proposito non ci sono giustificazioni di alcun genere. Questo compito tocca agli europei: agli stati e non solo ai cittadini, anche se gli Stati Uniti dovessero recalcitrare. Ed è importante, nell'adempiere questo compito, conoscere meglio la storia pure dei nostri paesi e l'uso che della tortura vi si è fatto ancora nel Novecento. Ci sembra utile allo scopo, per quanto sommario sotto il profilo storiografico e, comunque, interessante anche per le altre considerazioni che vi sono sviluppate, questo articolo che Lelio Basso pubblicò sul "Corriere della Sera" una trentina d'anni fa, l'11 ottobre 1976, e che noi prendiamo dal sito www.leliobasso.it/testi.aspx, consigliando di visitarlo a chiunque voglia approfondire la conoscenza di questa importante figura del socialismo italiano, dimenticata dai più. [Ndr]

Si è svolto nei giorni scorsi a Strasburgo il congresso di Amnesty International, per esaminare e discutere il rapporto annuale, che, come ha scritto giustamente questo giornale, costituisce "una vera e propria mappa della tortura e della violenza politica nel mondo". L'opera di questa benemerita associazione internazionale è delle più preziose perchè, con ben maggiore libertà e spregiudicatezza della Commissione dei diritti dell'uomo dell'ONU dove sono rappresentati proprio gli Stati che applicano sistematicamente la tortura, può portare un po' di luce su uno dei fenomeni più degradanti della società contemporanea che si verifica nella maggior parte dei paesi del mondo. Per secoli la tortura è stata una normale prassi giudiziaria, disciplinata da precise regole, che veniva sistematicamente applicata soprattutto agli avversari

politici del potere o ai detenuti poveri o comunque sforniti di protezione sociale. Ci fu, è vero, un re di Francia, Luigi IX, che la vietò per tutti i prigionieri, *etiam si sint pauperes*, anche se siano poveri, rivelandone con questo inciso la natura di classe. Ma fin verso la fine del Settecento continuò ancora ad essere prassi normale, finché nel secolo dei lumi fu attaccata e criticata da molti autori, soprattutto dal nostro Beccaria, che ne ottennero la proibizione legislativa. Essa non scomparve mai però: rimase in vita ufficialmente in alcuni paesi arretrati e fu praticata ancora, sia pure su scala minore e nascostamente, in molti altri paesi. Riprese vita con i regimi dittatoriali succeduti alla prima guerra mondiale, ma almeno da noi, non aveva applicazione sistematica e solo in casi estremi aveva conseguenze gravi. Avrebbe dovuto scomparire definitivamente con la caduta del fascismo e l'importanza del problema apparve anche ai costituenti che ne fecero espresso divieto nella Costituzione. E invece è diventata di nuovo una prassi abbastanza normale degli interrogatori di polizia, sempre però nei confronti di persone sfornite di difesa sociale. Ho dedicato a questo problema, molti anni fa, un libretto dal titolo *La tortura oggi in Italia*.

Cito questi precedenti per spiegare in parte le ragioni che m'indussero alcuni anni fa a prendere l'iniziativa della costituzione del *Tribunale Russell II sulla repressione in America Latina* che, come è noto, nacque a Bruxelles nell'autunno 1973, e tenne tre sessioni: Roma 1974, Bruxelles 1975 e Roma 1976. Interessava approfondire le ragioni di questo sistematico dilagare della tortura in molti paesi e chiarirne le ragioni all'opinione pubblica internazionale. Fin dalla prima sessione di Roma mettemmo in rilievo gli aspetti nuovi del problema: la tortura non era più un mezzo istruttorio volto a strappare una confessione ma un sistema di governo volto a terrorizzare una popolazione. E la sua generalizzazione a tutto, o quasi, un subcontinente non era casuale, ma era l'applicazione di un piano sistematico mirante a instaurare un regime di dittatura militare, come regime permanente e uniforme per tutta l'America Latina. Ci sono negli USA e nei paesi Latino americani scuole di polizia in cui i metodi di tortura sono materia d'insegnamento. Ci decidemmo allora ad affrontare lo studio delle cause e a questo aspetto dedicammo le due sessioni successive del 1975 e 1976. Il risultato di quelle due sessioni fu che questo nuovo tipo di tortura faceva parte di una nuova forma di colonizzazione che l'imperialismo voleva imporre ai popoli economicamente dipendenti, tramite le dittature militari, per sfruttarne le risorse di ogni genere e impedire una lotta di emancipazione (il Cile fu il caso più clamoroso e più evidente, ma la sostanza non è diversa negli altri paesi).

Venne allora l'idea di trasformare il Tribunale Russell in un organo permanente che dovesse occuparsi del problema dell'indipendenza del popolo da ogni forma di soggezione non solo per l'America Latina ma per tutto il Terzo mondo. Sono nate così due nuove

istituzioni, una Fondazione internazionale per il diritto e la liberazione dei popoli e una Lega (cioè una associazione di persone) con lo stesso nome e con sede a Milano. Il primo atto di questi organismi è stato l'elaborazione di una *Dichiarazione universale dei diritti dei popoli*, che è stata definitivamente redatta e approvata da un'assemblea internazionale (di giuristi, economisti, leader di movimenti di liberazione, ecc.) tenutasi ad Algeri e conclusa il 4 luglio scorso, nel duecentesimo anniversario della dichiarazione dei diritti dell'uomo di Filadelfia, inserita nella dichiarazione di indipendenza americana. La originalità di questo nuovo documento sta nel fatto che, mentre i diritti dell'uomo vengono continuamente riaffermati, anche se continuamente calpestati, da 200 anni a questa parte, è la prima volta che si affronta il problema dei diritti dei popoli su scala generale.

È vero che se ne parla in un documento non ufficiale ma di iniziativa privata, ma è anche vero che la conferenza è stata patrocinata dal governo algerino che vi si è fatto ufficialmente rappresentare e ha fatto pronunciare da un suo autorevole rappresentante il discorso di apertura, e che altri governi erano ufficialmente rappresentati dai loro ambasciatori ad Algeri. Si tratta di un discorso che è destinato a percorrere un lungo cammino, ma già fin d'ora possiamo registrare che la Commissione dei diritti dell'uomo dell'ONU ne ha parlato ufficialmente nelle sue sedute del 13 e 25 agosto di quest'anno e che il relatore della Commissione, signor Gros Espiell, ha annunciato che nella relazione che presenterà all'ONU "terrà conto della Dichiarazione universale dei diritti dei Popoli proclamata ad Algeri, nella quale il diritto all'autodeterminazione è largamente proclamato".

Questo diritto all'autodeterminazione costituisce naturalmente l'asse fondamentale della Dichiarazione di Algeri, e non sarà inutile ricordare che esso riprende un'affermazione che era già stata fatta oltre un secolo fa al Congresso di Ginevra della Prima Internazionale (1866). Ma per rendere effettivo questo diritto, che non può limitarsi alla semplice proclamazione di un'indipendenza politica ma deve realizzarsi in forma concreta, come diritto di ciascun popolo a costruire liberamente il proprio futuro politico, economico e culturale, la Carta di Algeri si compone di 30 articoli, che meriterebbero di essere qui ampiamente illustrati, se ce ne fosse lo spazio. Il lettore interessato potrà trovare un autorevolissimo e positivo commento in un articolo apparso sul numero di settembre di *Monde diplomatique*, a cura dell'ex-ambasciatore Uribe, oggi docente all'università di Parigi. Seminari di studio sul nuovo documento, che ne sottolineano l'importanza, sono già in corso di preparazione nelle università di Copenaghen, di Firenze e di Lovanio, e altri seguiranno certamente, così come sono in corso di preparazione numeri speciali di riviste giuridiche in Italia e all'estero. Basterà aggiungere che alla preparazione del documento hanno collaborato professori di diritto internazionale di una ventina di paesi, dagli Stati Uniti all'Egitto, dal Belgio alla Svizzera, dal Cile alla Spagna.

Anche se queste nostre iniziative non sono ancora riuscite a toccare il grande pubblico, se non altro per mancanza da parte nostra di mezzi finanziari, crediamo tuttavia che esse meriterebbero il più largo appoggio, perchè non c'è dubbio che la democrazia e la pace non saranno assicurate a livello internazionale se questi fenomeni non saranno colpiti alla radice. Ci sembra di poter affermare che il nostro lavoro e quello di Amnesty si integrano reciprocamente: noi non ci occupiamo soltanto di denunciare casi individuali di tortura, ma cerchiamo di risalire alle cause più generali del fenomeno, e perciò non mettiamo sullo stesso piano tutti i casi, anche se sono tutti violazioni degli stessi diritti umani, ma li differenziamo secondo la natura di queste cause, che possono essere fisiologiche, cioè inerenti a un sistema politico-sociale, oppure costituire fenomeni patologici. Ma parallelamente cerchiamo di studiare i rimedi che si possono proporre in sede culturale e contribuiamo all'elaborazione di un diritto internazionale più aderente alla situazione nuova che si è creata nel mondo, dove le regole del diritto internazionale classico dell'epoca coloniale non possono avere più corso.

I consensi che ci sono venuti da ogni parte del mondo, dimostrano che il progetto, anche se ambizioso, risponde a una necessità sentita dall'opinione mondiale. E questo m'incoraggia a fare appello alla collaborazione di tutti gli uomini di buona volontà interessati alla difesa della pace e della democrazia in un mondo perennemente minacciato dal ritorno, sotto nuove vesti, di fenomeni che si credevano debellati.

Lelio Basso

(da "Il corriere della sera", 11.10.1976)



Allarme effetto serra

Il problema del riscaldamento terrestre è stato posto molti anni fa, ma sono troppo lunghi i tempi di adeguamento culturale degli uomini. Lo studio Peseta, voluto dalla Commissione europea per analizzare i cambiamenti climatici, ha disegnato uno scenario catastrofico, che conferma ed aggrava le precedenti previsioni, comprese quelle contenute nel rapporto Stern. È su queste tematiche che si misura la capacità dei gruppi dirigenti di essere all'altezza delle situazioni che sono chiamati a governare. Che la notizia passi un giorno in televisione e sulla stampa quotidiana, sicuramente non basta. È necessario battere questo chiodo affinché si affrontino i problemi gravissimi che si profilano all'orizzonte. La possibilità di farvi fronte esiste: si tratta di creare le volontà necessarie. Barry Commoner è stato intervistato da Antonio Cianciullo per "la Repubblica". Di solito non ripubblichiamo un intervento apparso sulla stampa quotidiana così di fresco, ma pensiamo sia un modo di sottolineare il problema. L'esperienza ci insegna che è molto facile mettersi dietro le spalle simili questioni. E non c'è forse nulla di più colpevole. [NdR]



Fonte: www.provincia.venezia.it

“In Europa ve la ricordate bene l'estate del 2003. Il termometro che arrivava a 40 gradi, l'agricoltura in ginocchio, le ondate di calore che si abbattevano senza tregua sulle città. L'intero continente è uscito stordito da quell'esperienza traumatica, risvegliandosi dall'incubo con 35 mila cittadini in meno, 35 mila vittime del cambiamento climatico. Ebbene quel disastro che, secondo alcune ricerche, poteva capitare solo una volta nell'arco di secoli, è destinato ora a diventare la norma.” Nel suo studio di New York, Barry Commoner, l'ecologo sui cui libri si sono formate generazioni di ambientalisti, non si stupisce per il rapporto della Commissione europea. Nel 1971, nel suo *Il cerchio da chiudere*, aveva anticipato la necessità di governare il ciclo dei gas serra e adesso i numeri gli danno ragione.

Lo studio ordinato dall'Unione europea ipotizza una catastrofe da 11 mila morti l'anno entro un decennio: le previsioni diventano sempre più pessimiste anno dopo anno. Le vecchie stime erano sbagliate o volutamente sottovalutate?

L'attenzione si era concentrata sulle conseguenze gradualistiche del *global warming*, come se fossimo di fronte a un meccanismo che si andava alterando in maniera preoccupante ma regolare. Ora invece ci troviamo di fronte all'altra faccia della medaglia: le accelerazioni improvvise. Sterzate brusche, imprevedibili nella loro esatta dinamica, che portano al moltiplicarsi delle ondate violente di calore e degli uragani.

Forse c'è stato anche un ritardo culturale. Abituati alle fluttuazioni fisiologiche del tempo non abbiamo capito subito cosa significa una fluttuazione del clima.

Esattamente. Non si tratta di una stagione turistica che salta o di qualche raccolto rovinato. È cambiata l'energia in gioco: il calore in più trattenuto dall'atmosfera modifica la portata degli eventi estremi aumentandone il numero e l'intensità. Gli scenari che oggi vengono fatti propri da istituzioni importanti come la Commissione europea non fanno che dare un volto preciso a una tendenza già chiara da tempo.

Eppure è mancata la capacità di reazione. E ancora oggi alle grida d'allarme non fa seguito un'iniziativa concreta per ridurre l'emissione dei gas serra. Vuol dire che cambiare rotta è troppo costoso?

È vero il contrario. È troppo costoso non agire. Già il rapporto Stern prevedeva una perdita del 20% del prodotto mondiale lordo per colpa del cambiamento climatico. Mentre la rivoluzione tecnologica in direzione delle fonti energetiche rinnovabili comporta un guadagno.

Non le sembra di esagerare un po'?

No, sono investimenti che danno profitti a breve. Anche il singolo cittadino può sperimentare come l'uso dell'energia solare permette di ridurre la sua bolletta elettrica. E nei paesi in via di sviluppo il mercato potenziale è enorme: per chi abita in un villaggio non collegato alla rete elettrica il vantaggio delle rinnovabili è ancora più evidente e immediato.

Il costo di base delle tecnologie pulite resta però nelle mani dei ricchi. Senza un investimento consistente nei paesi industrializzati non si riuscirà a tagliare i gas serra che minano la stabilità climatica.

Non ci sono alternative. La diagnosi è chiara: per salvare le nostre società e le loro economie bisogna uscire dalla dipendenza dal petrolio e dai combustibili fossili. Bisogna lanciare il fotovoltaico e le rinnovabili, aumentare l'efficienza energetica e trasferire il traffico dalla gomma al ferro.

I sei anni di presidenza Bush non sono andati in questa direzione.

Ma, nonostante le resistenze della Casa Bianca, le maggiori industrie, comprese quelle del petrolio e della chimica, hanno riconosciuto la necessità di frenare il cambiamento climatico. E questa necessità si può trasformare in una grande opportunità. Il sistema produttivo degli Stati Uniti sta perdendo colpi, subisce una concorrenza a cui, utilizzando i vecchi schemi, non riesce a far fronte: la svolta tecnologica imposta dagli sbalzi climatici è l'occasione per un risascimento industriale.

Con che tempi?

Quello che manca sono i programmi nazionali di riconversione industriale ed energetica. Se c'è una decisione politica, il risultato può essere raggiunto in cinque anni.

L'augurio per il 2007?

Che il nuovo Congresso americano riesca a chiudere il capitolo della guerra in Iraq, legata alla vecchia logica del controllo del petrolio, e ad aprire la battaglia contro i cambiamenti climatici.

Antonio Cianciullo
(da "la Repubblica", 7 gennaio 2007)

Un corso di Guido Vido Trotter e Elisabetta Cecchi (2° parte)

Per leggere l'altro: l'impostazione della regola fra libertà e trasgressione

Proseguiamo e completiamo la stampa del corso su l'Altro, avviata nel numero passato (atn, n. 23)

Il concetto di cultura per l'antropologia comparata

Nell'antropologia comparata si parla di cultura solo in relazione ad altre culture.

Infatti mai come oggi, in tempi di globalizzazione siamo costretti ad accorgercene: arrivano da noi persone portatrici di culture di cui noi non sospettiamo nemmeno l'esistenza e che ai nostri occhi si comportano in modo per lo meno strano, come del resto strani sembriamo noi a loro... gli stranieri.

Nel mio lavoro di operatrice sociale, lavorando con extracomunitari, sono stata colpita dal comportamento di Faisa, una donna somala: sentiva più vicini a sé i figli del fratello anziché i propri.

In psicologia la relazione della madre con la propria prole è considerata fondamentale in quanto elemento fondante e giustificante la strutturazione del concetto di famiglia, tant'è vero che per indicarla è stato coniato il termine "relazione diadica" al quale si dà un valore anche biologico: "La madre, siccome tiene il figlio in grembo per nove mesi, ne rimarrà legata in modo indissolubile."

Sempre la psicologia ci insegna che questa caratteristica è presente proprio perché biologica, in tutte le culture.

Questa considerazione, anche per esperienza diretta di madre, mi sembrava ovvia fino al momento in cui mi sono imbattuta in Faisa e dopo alcune ricerche ho scoperto l'esistenza di culture dove quel comportamento parentale è la norma.

Infatti Franca Balsamo (6) in "Famiglie di migranti" (7) quando descrive l'implicazione che viene ad avere il concetto di lignaggio sulla strutturazione della individualità personale, fa osservare che il "compenso della sposa" dà al marito, o meglio al gruppo del marito, il diritto sul lavoro di lei, sui figli prodotti da lei ma non su di lei, tant'è vero che se lei si considera trattata male può chiedere la protezione del proprio gruppo di nascita che spesso va a riprendersela restituendo il "compenso della sposa". Si ha così che la donna continua a sentirsi parte della propria famiglia d'origine e i figli che nascono dal rapporto col marito vengono vissuti come uno dei tanti lavori conseguenti all'accettazione di quella specie di contratto.

Da queste considerazioni si può intuire quale dramma vivano queste persone abituate ad una famiglia lunga "lignaggio" quando arrivano in Europa e si trovano catapultate in una famiglia mono-nucleare normata da regole per loro inconcepibili con conseguenti problemi di identità personale.

Questa esperienza mi ha spinto ad interessarmi alla comparazione fra culture, ho scoperto così che presso i Sioux Dakotah non esiste il senso di colpa, o meglio non "esisteva" fino all'arrivo dell'uomo bianco.

L'Antropologa Ruth Beebe Hill nella presentazione al lettore del suo romanzo "Hanta Yo" (8), scritto come se fosse pensato da un indiano sioux Dakotah, fa questa osservazione:

"Ammettere, supporre, perché, credere, potere, dubitare, finire, prevedere, fede, dimenticare, perdonare, colpa, come, misericordia, parassiti, promessa, mi rincresce, tempesta, loro, noi, sciupare, erbaccia - nessuna di queste parole né i concetti che rappresentano compaiono in questo libro; sono stati importati nel Nuovo Mondo dall'uomo bianco, è il contributo dell'intruso al vocabolario dell'uomo che noi chiamiamo indiano. Le antiche famiglie indiane ignoravano sia questi termini sia i loro equivalenti."
[...]

Qui è doveroso l'accostamento con Wittgenstein quando sostiene che si può parlare del mondo soltanto mediante il linguaggio, in altre parole, che la logica di un certo linguaggio è anche quella della corrispondente forma di cultura, ma c'è di più, per Wittgenstein il linguaggio è l'espressione controllabile del pensiero. Mancando il pensiero manca il concetto perciò non può esservi elaborazione (9).

Nel "Tractatus" è scritto espressamente al punto 3.221:

"Gli oggetti li posso solo nominare. I segni ne sono rappresentanti. Posso solo dirne, non dirli. Una proposizione può dire solo come una cosa è, non che cosa essa è."

Diventa così importante il contesto inteso come modo di vivere e di pensare.

Infatti, se in una cultura una determinata parola (es. televisione) non esiste, in quella cultura mancherà anche il relativo concetto.

Più mi interessavo a questa problematica più venivo a conoscenza di modelli culturali di gestione delle risorse altrimenti per me impensabili.

Elisabetta Cecchi

(6) Franca Balsamo è ricercatrice al Dipartimento di Scienze Sociali e al Centro Interdisciplinare di Ricerche e Studi delle Donne dell'Università di Torino.

(7) Franca Balsamo, 2003, *Famiglie di migranti*, pp.51, 52

(8) Ruth Beebe Hill, "Hanta Yo", pg. 11.

(9) Ludwig Wittgenstein, *Tractatus logico-philosophicus e Quaderni 1914-16* p. 14.

Il problema dello stereotipo di giudizio

Ogni cultura ha i suoi stereotipi di giudizio. Con la stanzialità (circa 10-12.000 anni fa) l'essere umano ha radicalizzato i ruoli, peraltro formati durante il nomadismo, all'interno dei vari gruppi sociali insediatisi nelle zone più ospitali del globo terrestre.

Questo ha comportato la necessaria produzione di strutture di ordine accompagnata da una altrettanto necessaria giustificazione di tali strutture con la creazione di miti, di religioni, di ideologie, tendenti a giustificare sia i vari totem sia i vari tabù.

V'è una convinzione sottesa a tutto questo: "Le innate pulsioni dell'uomo, lo porterebbero a compiere atti anche crudeli se non vi fossero le inibizioni date dai valori della cultura tendenti a reprimere tali pulsioni".

A questa tesi si contrappone oggi l'ipotesi di un uomo, per sua natura, né buono né cattivo, ma che si comporta, in un determinato contesto, solo in funzione della diminuzione della propria ansia.

L'ansia deriva all'uomo dalla consapevolezza di essere "limitato", in altre parole, di sentirsi spesso inadeguato alla risoluzione dei propri problemi.

Secondo questa ipotesi, diventata sempre più autorevole da trent'anni in qua, qualsiasi azione è tesa al controllo dell'ansia.

Citando Laborit: "Il sistema nervoso non serve per pensare ma serve per agire".

Per controllare la propria ansia l'essere umano si inventa regole alle quali si sottopone; ma c'è di più: non è importante l'efficacia dell'azione tendente a risolvere il problema, causa dell'ansia, ma è sufficiente che la controlli.

Il ribaltamento conseguente a questa ipotesi è legato al fatto di considerare il dubbio come un fattore positivo: dall'accettazione del dubbio deriva, non più la speranza che aumentando le regole si arriverà a controllare l'ansia fino un domani ad eliminarla, ma la speranza che sfociando nel dialogo si sviluppino nuovi modelli di rapporto e di comunicazione.

Procedendo in questo genere di studi mi è stato molto utile il lavoro di Pino Rotta, direttore della rivista multimediale di geopolitica Helios Magazine (10), sul concetto di libertà in Henry Laborit.

Pino Rotta sostiene che per Henry Laborit sia il condizionamento biologico sia l'organizzazione sociale agiscono sull'individuo condizionandolo conformemente alle esigenze di quella organizzazione sociale, codificando e sublimando le pulsioni in un sistema di proibizioni e inibizioni dove anche le trasgressioni hanno una loro funzione e cioè quella di modificare le regole sulla base di nuove situazioni contestuali.

Infatti Wittgenstein (11) sostiene non solo che una qualsiasi regola viene imparata insieme alla sua applicazione, ma di più, qualsiasi comportamento può trovare una propria giustificazione in accordo con la regola.

Rotta prosegue in questo suo saggio sullo studioso franco-vietnamita citando "*L'homme imaginant*". Per Laborit, un domani, quando l'essere umano riuscirà ad oggettivare i meccanismi biologico/sociali che stanno alla base dei suoi condizionamenti, riuscendo ad usarli coscientemente per superarli potrà dire di aver effettuato una mutazione passando ad una nuova era evolutiva per la specie umana paragonabile al passaggio dai Neandertal ai Cromagnon, con conseguenti nuove forme di regolamentazione del consesso sociale.

Sulla trasgressione alle regole è significativa la critica al sistema fatta da Luigi Dalla Piccola ne "*Il Prigioniero*", dove, in una metafora intrisa di cupo pessimismo, si svolge il dramma della resa della libertà alla coercizione.

L'opera, un prologo ed un atto, è ambientata nelle segrete di Saragozza, città martoriata nel 1591 da Filippo II d'Asburgo contro il quale era insorta nel tentativo di difendere i suoi *fueros* (12).

In tempi successivi (1809) subì un assedio napoleonico dove capitolò solo dopo la morte di metà dei suoi abitanti (54.000 su gli allora circa 100.000) guadagnandosi il titolo di "sempre heroica", per poi essere rioccupata da Ferdinando VII di Borbone dopo soli tre anni.

È fin troppo facile l'analogia con l'Istria, regione d'origine dell'autore.

Per dare valore universale a questo dramma, il compositore immagina che a subire le torture dell'Inquisitore (sottolineando così il legame tra potere religioso e potere politico) sia un insorto della Fiandra cioè di un territorio dei Paesi Bassi in quel periodo sotto il dominio di Filippo II.

"Il prigioniero", come denuncia del potere, nasce dalla poetica di un musicista di vasta e solida formazione interculturale temperante elementi di matrice slava, italiana e tedesca (i cui echi si sentono ancora oggi in quella piccola mitteleuropa che va dalla Slovenia all'Istria passando per Trieste) e che nel Ventennio viene a conoscenza della musica atonale cioè senza struttura gerarchica qual è la dodecafonia.

E' appunto in questa forma musicale e nell'atmosfera del Fascismo tramontante che l'opera viene scritta.

Il pessimismo dell'autore arriva dopo la degenerazione degli ideali patriottici nei nazionalismi retorici e fin anche isterici, oltre alla delusione per la soppressione degli aneliti alla libertà ed alla fratellanza (in Slovenia c'era stata la pulizia etnica perpetrata dai fascisti ed in Istria quella praticata dai titini).

Quando Pino Rotta parla della trasgressione che costringe il sistema a modificarsi evolvendosi per riassorbire la trasgressione stessa, penso all'evoluzione prodotta nella società ad esempio dalla ricerca letteraria, l'introduzione di parole nuove (D'Annunzio) poi fatte proprie dal sistema linguistico, infatti le ritroviamo, ad esempio, nella pubblicità, come ritroviamo nella canzonetta echi della ricerca jazzistica: a questo proposito citerei il film "*Round Midnight*", dove il protagonista che nella realtà era Bad Pawell, fa un parallelo tra la ricerca di Debussy e quella della musica afroamericana dalla quale è nata tanta composizione contemporanea; come pure, restando sempre in campo musicale e cinematografico, il film "*Bird*" del regista Clint Eastwood, che è la vita del sassofonista Charlie Parker rivoluzionario del Jazz all'inizio degli anni Quaranta inventando il bebop.

In linea con la critica di chi non accettava l'appropriazione della musica nera da parte dei bianchi, il regista nero Spike Lee accusò Eastwood di essersi impadronito di una cultura che non gli apparteneva, riproponendo poi nel film gli stereotipi dell'artista nero destinato al fallimento.

È necessario però ricordare che il bebop è manifestazione di presa di coscienza politica del disagio sociale dei neri d'America nonché di opposizione al Jazz commerciale.

Da tutte queste considerazioni sembra che non sia possibile sottrarsi al dio mercato che tutto fagocita, digerisce e ripropone lucrando.

Guido Vido Trotter

(10) www.heliosmag.it/96/5/Liberta.html

(11) Ludwig Wittgenstein, *Ricerche filosofiche*, paragrafi 198, 199, 200, 201, 202, 219, pp.107/114.

(12) fuero: legge autonomista

Un po' di ottimismo:

Per quel che riguarda la produzione di cibo locale, il mercato, sempre il solito dio mercato, sta opponendo una resistenza sorda e tenace adducendo motivi più meno vaghi d'igiene e di sicurezza. Si pensi ad esempio al tentativo di proibizione del nostro Formaggio di Fossa o più semplicemente la Legge che ha proibito al contadino di vendere il proprio vino a mescita sulla soglia di casa.

Se è vero come è vero il detto: "sei come mangi", la proposta fast food, che con le varie catene di ristoranti alla "mordi e fuggi", tentativo per ora fortunatamente mal riuscito perché i piccoli produttori propugnatori della filosofia dello slow food si stanno associando e coordinando, è un tentativo, dicevo, d'imporre il pensiero unico al quale si contrappone oggi oltre all'organizzazione dei piccoli produttori, fornendo alimenti caratteristici locali, anche il mercato equo-solidale con le proprie proposte provenienti da paesi lontani, delle quali non solo descrive le caratteristiche organolettiche, ma persino la funzione che tali prodotti hanno nella loro cultura d'origine con il rito di preparazione e somministrazione.

Questo permette un inizio di confronto/scambio fra culture.

Infatti in questo momento storico non è più il caso in cui in una cultura penetra qualche elemento di cultura altra, non si può parlare di spinte trasgressive, con il fenomeno così imponente delle migrazioni siamo davanti ad un vero e proprio confronto di culture.

Mentre fino ad ieri la libertà si manifestava nella possibilità di scegliere fra varie opzioni presentate dal sistema stesso (libertà di fare), domani, quando i vari sistemi con la comparazione si saranno svelati, la libertà (libertà di pensare) consentirà di poter prendere, nel senso di prelevare, e fare proprio un po' dal cristianesimo, un po' dal comunismo, un po' dal buddismo, un po' dal capitalismo oppure anche dell'ebraismo piuttosto che dall'islamismo oppure dal confucianesimo ecc.

Sarà un altro tipo di libertà, a noi oggi ignota, e da principio sarà libertà di pochi.

Oggi ci troviamo in mezzo al guado, in una società sempre più frenetica e meno garantista, dove la sindrome sociale non è più l'isteria ma la crisi di panico, dove cioè si passa da una società di nevrotici ad una se non proprio di psicotici, sicuramente di borderline, dove il corpo è rappresentazione, dove gli uomini diventano oggetti ed infine dove gli oggetti diventano più umani dell'uomo.

Uno scrittore fra i primi ad affrontare la problematica legata alla difficoltà del dialogo con il proprio corpo è Pirandello. Nel suo romanzo "Uno, nessuno e

centomila" pubblicato peraltro in tempi non sospetti, era il 1926, descrive in modo grottesco e per certi versi profetico una forma di dismorfofobia, cioè una forma di non malattia, qui rappresentata come parcellizzazione del corpo, nel senso della parte per il tutto.

Nel romanzo l'autore compie un'azione di "smontaggio" e di negazione di quella che è (era) l'unità dell'io, per frantumarlo in una serie infinita di io diversi a seconda dei momenti, mettendo in luce la crisi dell'identità individuale. Anche qui ritorna la figura dell'inetto: Vitangelo Moscarda, protagonista del romanzo, mentre vive la dissoluzione della propria unità psicologica: ad un certo punto della sua vita si rende conto di non essere "uno" ma di avere tante forme quanti sono gli occhi che lo osservano, forme nelle quali non si riconosce. Questa presa di coscienza farà crollare il suo sistema di certezze, e tentare una via di fuga rinnegando le sue centomila forme, decidendo di essere "nessuno" abbandonandosi al fluire della vita intorno a lui.

L'individuo non è più una totalità armonica mente-corpo perché l'uomo con la sua natura è troppo distante dalla realtà ormai disumanizzata dall'evoluzione della società/cultura.

A questi elementi Pirandello affianca anche l'ambiguità del reale oggettivo e l'inserimento di un punto di vista che non è più fisso ma estremamente mutevole.

Questa mutevolezza, da un lato fa correre il rischio di perdere il contatto con la realtà (psicosi), dall'altro permette di distaccarsi da se stessi per acquistare una nuova, anche se da principio dolorosa, capacità: quella di poter vedere con distacco le varie culture che si stanno confrontando.

Elisabetta Cecchi

CONCLUSIONI

Le regole sono prescrizioni di ordine necessarie alla struttura sociale e perciò indispensabili all'esistenza di un gruppo anche minimamente complesso.

I valori sono le regole fondanti una cultura e quindi l'investimento generato dal problema dell'ansia, insieme ad altri condizionamenti, fa sì che tali valori siano considerati assoluti dagli individui appartenenti ad una stessa cultura.

Una cultura è tanto più diversa da un'altra quanto più diversi sono i loro valori.

Nella società globalizzata le culture, entrando in contatto permettono la comparazione tra valori, questo svela il fatto che i valori non siano assoluti ma relativi ad una cultura.

Perciò l'uomo moderno deve convivere con una sorta di schizofrenia: da una parte deve considerare assoluti i valori della propria cultura altrimenti se ne sentirebbe escluso, dall'altra li deve considerare relativi per poter convivere con persone di altra cultura.

La vita non va presa troppo sul serio, dobbiamo farci salvare dall'umorismo altrimenti la consapevolezza di dover gestire la contraddizione data dal dover contemporaneamente credere e non credere ai propri valori manda in depressione.

Pirandello ci insegna come fare per sorridere di fronte ai casi della vita.

Egli occupò una parte non trascurabile della sua attività di scrittore nella riflessione sul mondo.

Si occupò di questioni teoriche fin da quando era studente.

Nel saggio "L'umorismo" (13) scrive:

[...] " *La coscienza non è una potenza creatrice, ma lo specchio interiore in cui il pensiero si rimira; [...] d'ordinario, nell'artista, nel momento della concezione, la riflessione si nasconde, resta, per così dire, invisibile; è quasi, per l'artista una forma del sentimento [...], [...] [Invece] nella concezione di ogni opera umoristica, la riflessione non si nasconde, non resta invisibile, non resta cioè quasi una forma di sentimento, quasi uno specchio in cui il sentimento si rimira; ma gli si pone innanzi, da giudice; lo analizza, spassionandosene; ne scompone l'immagine; da questa analisi però, da questa scomposizione, un altro sentimento sorge o spira: quello che potrebbe chiamarsi, e che io difatti chiamo il sentimento del contrario [...]*

[...] *nella concezione umoristica, la riflessione è, sì, come uno specchio, ma d'acqua diaccia, in cui la fiamma del sentimento non si rimira soltanto, ma si tuffa e si smorza: il friggere dell'acqua è il riso che suscita l'umorista, il vapore che n'esala è la fantasia un po' fumosa dell'opera umoristica. [...]*

Queste considerazioni sono quanto mai attuali e, per la nostra salute mentale, dovremmo scriverle a caratteri d'oro, metterle al capezzale del letto e rileggerle due volte al giorno: la mattina quando ci alziamo e la sera quando ci corichiamo.

Elisbetta Cecchi – Guido Vido Trotter

(13) Pirandello Luigi, "L'umorismo" pp.134, 135, 140.

BIBLIOGRAFIA:

- 1) Balsamo Franca, 2003, *Famiglie di migranti*, Roma, Carocci.
- 2) Brown Fredric, 1958, *Sentry in Honneymoon in Hell*, Bantam pp,78-79.
- 3) Hill Ruth Beebe, 1979, *Hanta Yo*, Novara, De Agostini, 1986 trad. it.
- 4) Milgram Stanley, 1974, *Obbedienza all'autorità*, Torino, Einaudi, 2003, trad. it.
- 5) Pirandello Luigi, 1908, *L'umorismo*, Saggi 21 Oscar Mondadori, Milano, Mondadori, 1992.
- 6) Pirandello Luigi, 1926, *Uno, nessuno e centomila*, Narrativa 99 Oscar Mondadori, Milano, Mondadori, 1989.
- 7) Wittgenstein Ludwig, 1953, *Ricerche filosofiche*, Biblioteca Einaudi 55, Torino, Einaudi, 1999, trad. it.
- 8) Wittgenstein Ludwig, 1921, *Tractatus logico-philosophicus e Quaderni 1914-16* Einaudi Paperbacks 142, Torino, Einaudi, 1984, trad. it.

FILMOGRAFIA

- 1) Eastwood Clint, 1988, *Bird*
- 2) Resnais Alain, 1980, *Mon Oncle d'Amérique-Mio zio d'America*
- 3) Tavernier Bertrand, 1986, *Round midnight*.

SITI INTERNET

- 1) [www.democrazialegalita.it/foibe/07 febb 05. htm](http://www.democrazialegalita.it/foibe/07%20febb%2005.htm)
- 2) www.heliosmag.it/96/5/Liberta.html

“Legge per la ripubblicizzazione dell’acqua” Parte anche in Toscana la raccolta nazionale di firme

Dal 13 gennaio 2007 partirà la campagna nazionale di raccolta firme per la Legge di Iniziativa Popolare per la ripubblicizzazione dell'Acqua, campagna che durerà sei mesi. Questa iniziativa segue la legge regionale d'iniziativa popolare scritta dai movimenti toscani, che ha raccolto 42932 firme. E' quindi particolarmente significativo ciò che avverrà in Toscana nei prossimi mesi.

La legge si propone il superamento delle Spa, una forma di gestione "di diritto privato": il servizio idrico integrato dovrà essere gestito esclusivamente attraverso enti di diritto pubblico. La legge annulla il principio del "recupero totale dei costi" attraverso la tariffa, introducendo il ricorso alla fiscalità generale per coprire i grandi investimenti e la garanzia per ogni persona del minimo vitale di acqua, 50 litri al giorno: l'acqua è un diritto umano fondamentale, non una merce. La legge introduce anche i "bilanci di bacino" perché la tutela di una risorsa naturale "finita" sia elemento centrale del nuovo governo dell'acqua in Italia.

Il Comitato Promotore della legge nazionale, il cui testo che è stato depositato il 24/10/2006 presso la Corte di Cassazione, è composto da movimenti e associazioni, tra cui Acli, Arci, Attac italia, Beati i

costruttori di pace, Comitato italiano per il contratto mondiale dell'acqua, Federazione lavoratori della conoscenza cgil, Fiom Cgil, Funzione pubblica Cgil, Mani Tese, Pax Christi, Rete lilliput, WWF, Cobas, Sincobas e Rdb Cub.

“Perché un numero così vasto di associazioni, sindacati e movimenti ha deciso di scrivere una legge? Perché ci siamo fatti “legislatori”? Una legge sulla gestione pubblica dell'acqua potrebbe apparire una questione “tecnica”, da addetti ai lavori, invece è uno dei grandi nodi globali del nostro tempo” dichiara **Tommaso Fattori**, Comitato italiano Contratto Mondiale Acqua/Rete movimenti toscana, “Riguarda la Pace, perché le guerre sono legate alla mercificazione e al controllo delle risorse; riguarda un diritto umano basilare, cioè l'accesso all'acqua come bene vitale; riguarda l'ambiente e la tutela di questa risorsa naturale anche per le generazioni future. Senz'acqua non c'è



vita, perciò privatizzare l'acqua significa privatizzare la vita. Per questo la nostra è una battaglia di "civiltà": per un XXI secolo in cui i diritti di tutti vengano prima dei profitti di pochi".

Andrea Brachi, Segreteria regionale funzione pubblica Cgil dichiara che "la CGIL vuole dare concretezza alle scelte prese nell'ultimo congresso nazionale, dove l'acqua come bene comune era una parte forte del documento congressuale".

Le iniziative di sensibilizzazione saranno numerose in tutta Italia (l'elenco su www.acquabenecomune.org). In Toscana, in particolare oltre ad una serie di eventi previsti in tutta la regione, sono state organizzate in ogni città numerose postazioni per la raccolta delle firme presso mercati, piazze e circoli, attive già dalla mattina del 13/1.

Per **Colin Du Liège**, Attac, "è importante sottolineare la risposta forte a livello nazionale della società civile, dei partiti e dei movimenti. Questi ultimi hanno visto

una vera e propria aggregazione trasversale tra movimenti religiosi e non. Numerose sono state anche le adesioni da parte di artisti".

Vincenzo Striano, Presidente Arci Toscana, conclude affermando che "come si vede il percorso partito regionalmente era solo l'inizio di una battaglia culturale che vuole mettere al centro i beni comuni e l'interesse pubblico. Si tratta di un cambiamento difficile da attuare perché ha fortemente inciso, anche nella sinistra, un atteggiamento ideologico che vedeva nelle privatizzazioni un miglioramento per i servizi e non un'occasione di profitto da parte dei privati. Chiediamo per questo un confronto pubblico tra noi e i sostenitori delle privatizzazioni dei servizi".

Per informazioni: www.acquabenecomune.org

Erica Ussi
Ufficio stampa Arci Toscana

“Contro l'usura un progetto regionale”

Arci e Movimento Consumatori per prevenire il fenomeno dell'usura in Toscana

Promuovere e realizzare un'attività di analisi, ricerca e documentazione rispetto alla diffusione del fenomeno dell'usura sul territorio della regione toscana, con specifico riferimento alle province di Livorno, Pisa (Pontedera e Valdarno) e Prato. E' questo lo scopo del progetto ***“Prevenire l'usura in Toscana: una ricerca di area vasta tra Circoli Arci e Movimento Consumatori”***, promosso da Arci e Movimento Consumatori.

Da recenti studi (*Rapporto a cura della Commissione Prevenzione Usura delle Misericordie della Toscana*.) risulta, infatti, che nell'area toscana c'è stato un sensibile incremento della pratica dell'usura negli anni più recenti ed un conseguente aumento di contatti dei Centri Ascolto presenti nel territorio toscano.

I Comitati Arci coinvolti si propongono, attraverso gli sportelli consumatori già esistenti al loro interno e attivi nel monitoraggio e nell'attività di assistenza su tale problematica, di studiare e descrivere dettagliatamente le caratteristiche del fenomeno nell'area del territorio toscano interessata dall'intervento, di promuovere attività educative rivolte agli studenti delle scuole medie superiori, di diffondere informazioni sulle modalità di accesso al Fondo di Solidarietà per le vittime dell'usura, di attivare una funzione di ascolto nell'ambito dei Punti di Assistenza del Movimento Consumatori diffusi sul territorio ed, infine, di contribuire a creare un Osservatorio locale sul fenomeno dell'usura.

Come spiega **Marco Solimano**, Presidente Comitato Arci Livorno, "questo progetto nasce dalla sinergia tra tanti soggetti diversi, integrando le risorse, le competenze, la metodologia di lavoro e gli obiettivi di Libera, del Movimento Consumatori e dei Comitati Arci del territorio toscano. L'usura è un fenomeno che non deve assolutamente essere sottovalutato neppure

nel nostro territorio, sul quale negli anni più recenti ha anzi conosciuto un significativo incremento; perciò penso che questo lavoro comune ci permetterà di misurarci a fondo con tematiche fondamentali per la tenuta della società civile quali la cultura della legalità e la tutela dei cittadini e di produrre risultati importanti in termini di analisi del fenomeno e di elaborazione di possibili forme di prevenzione e risposta. La nostra società sta attraversando una fase storica in cui sono tornati a diffondersi sintomi di un disagio economico che colpisce duramente i singoli e le famiglie, e che possono costituire terreno fertile per il radicarsi del fenomeno quale usura. Come presidente di un Comitato Arci ritengo che sia fondamentale per l'associazionismo impegnarsi in una battaglia che ha lo scopo di migliorare la qualità complessiva della vita, di combattere l'abuso e la sopraffazione, di promuovere la vicinanza e la solidarietà tra le persone".

Per **Benedetto Tuci**, Presidente Regionale Movimento Consumatori, «è particolarmente importante in un lavoro di prevenzione e ricerca l'intreccio di fonti classiche (questure, associazioni di artigiani e commercianti) e strutture informali, come i circoli e i punti di ascolto del Movimento Consumatori".

Anche per **Vincenzo Striano**, Presidente Arci Toscana, "si tratta di un argomento delicato dove possono entrare in gioco fattori come la vergogna e comprensibili questioni legate alla privacy. Questo lascia spesso il cittadino da solo con una sensazione di impotenza. Provare a dare qualche strumento preventivo, di conoscenza, di difesa è un modo di impegnarsi per i diritti di cittadinanza e la partecipazione per una moderna associazione di promozione sociale come l'ARCI. Si tenga conto, infatti, che raramente la politica intercetta questo tipo di tematiche".

Erica Ussi

Riconoscere il profumo del denaro

Ci sono fatti allarmanti nella vita dei nostri circoli ricreativi e case del popolo che ci devono indurre a porci alcuni interrogativi e nello stesso momento ad avviare strategie tese al contrasto di azioni che ledono le radici, la storia e le passioni del nostro associazionismo.

In molti casi la difficile situazione economica e in particolare le difficoltà di sopravvivenza gestionale hanno portato allo stravolgimento etico e di genesi di luoghi dei cittadini e cittadine, che negli anni, sono stati palestre attive culturali per il movimento contadino e dei lavoratori, ma anche parte del pensiero progressista del nostro paese, che tanto ha dato alla democrazia.

Lì la partecipazione popolare e il volontariato sono stati pensati, praticati e vissuti talvolta anche in assenza di leggi e provvedimenti istituzionali.

Oggi la loro difficoltà riflette l'arretrarsi della partecipazione popolare di massa dei partiti politici in particolare quelli della sinistra.

L'aggregazione, la socializzazione, l'opportunità di tempo libero ricco di cultura popolare e ricreazione era la parte attiva di un pensiero democratico, che metteva al centro l'affermarsi di diritti sociali e di pari opportunità per chi spesso viveva la sudditanza come la propria normalità quotidiana e non la cittadinanza.

Oggi a noi tutti, in primo luogo al gruppo dirigente di questa associazione, spetta il dovere di delineare un reale rilancio.

Possiamo partire da più punti per farlo.

Io propongo di iniziare dallo stato di salute economico finanziario dei circoli, case del popolo e società di mutuo soccorso.

La malattia in corso presuppone infatti un grande sforzo perché il realismo delle verità deve incontrare la partecipazione popolare; la connessione e la saldatura tra questi due momenti è sicuramente l'opportunità per avviare una rigorosa riflessione di un popolo della sinistra che ancora oggi esiste e spesso vive nello smarrimento di partiti politici, che hanno delegato alle agenzie e ai loro uffici stampa il ricorso alla vita pubblica.

La nostra situazione finanziaria è grave?

Forse sì.

In questa fase noi assistiamo ad una tale debolezza economica che potremmo cadere in "tentazione" di fronte a creditori non trasparenti?

Può capitare, purtroppo è già capitato.

Ci sono bravi finanziatori "facilitatori" che nascondono dietro il loro doppiopetto, il loro colletto bianco o anche dietro qualche convenzione vantaggiosa la vera finalità, diversa, opposta alle nostre..

Una volta che cade "la maschera" emerge così l'identità dell'usuraio, dello sfruttatore della prostituzione, del complice alla tratta di schiavitù, dell'imprenditore che sfrutta il gioco d'azzardo per creare emarginazione sociale.

Allora noi tutti, dal dirigente dell'arci nazionale al presidente di un circolo, di una casa del popolo o di una società di mutuo soccorso; dobbiamo saper riconoscere "il profumo del denaro".

In modo ironico mi permetto di pensare che i compagni dell'Archi Caccia dovrebbero promuovere un corso di "addestramento" per fiutare il denaro che puzza, che ha un fetore insopportabile.

Oggi in modo serio e rigoroso noi dobbiamo dare vita a dei corsi di formazione aperti e diffusi al nostro gruppo dirigente per riconoscere il denaro pulito da quello sporco.

Non è facile ve lo assicuro.

Cosa c'è dietro le Lap Dance? Le Slot Machine? Le convenzioni delle multinazionali?

Domande inquietanti ma che ci riguardano!

Tra di noi non ci devono essere giudicanti e giudicati: ce la potremo fare solo se resteremo tutti uniti, se ognuno di noi troverà la forza di fare autocritica e di mettersi in discussione.

Insomma dovrà prendere avvio "una nuova carovana antimafie";

questa volta il viaggio dovrà condurci per le nostre "strade blu" interne.

Ce la potremo fare?

Se decideremo di farcela, sicuramente sì.

Maurizio Pascucci
Esecutivo Arci Toscana

La democrazia che non c'è

La democrazia è un sistema politico mutevole e insieme vulnerabile. Per rivitalizzarla oggi è indispensabile connettere rappresentanza e partecipazione, economia e politica, famiglia e istituzioni. Per proteggere la democrazia bisogna rianimarla e ripopolarla, a partire dai livelli locali, più vicini ai cittadini e ai territori.

Piombino, Biblioteca comunale

venerdì 26 gennaio, ore 16,30

Dibattito sul libro

"La democrazia che non c'è"

ne discuteranno:

VITTORIO PINESCHI (Archi); ROSSANO PAZZAGLI (Rete del Nuovo Municipio); CLAUDIO FRONTERA (Segreteria regionale DS); VINCENZO CACIULLI (Comitato regionale per le comunicazioni); EMANUELE ROSSI (Scuola Superiore Sant'Anna - Pisa)

Interverrà:

PAUL GINSBORG (Università Firenze, autore del libro)

www.piombino.arci.it

arci.piombino@etruscan.li.it

www.cantieredellademocrazia.it

info@cantieredellademocrazia.it

Concorso nazionale di poesia e prosa “Fazio degli Uberti”

XIII Edizione - Scadenza 31 marzo 2007 - Premiazione maggio 2007

L'Associazione Culturale Incontro aderente ad Arci Nuova Associazione e la Felici Editore srl bandiscono, con la collaborazione della Circoscrizione 3 del Comune di Pisa la **XIII edizione del Concorso Nazionale di Poesia e Prosa “Fazio degli Uberti”**.



La manifestazione si avvale del patrocinio di: Comune di Pisa, Provincia di Pisa, Arci, Fondazione Teatro di Pisa, Banca Toscana, Ente Parco Regionale, per la rivalutazione culturale del poeta trecentesco le cui opere si trovano nelle più prestigiose biblioteche europee.

Regolamento

- Poesia inedita
- Racconto inedito a tema

“Pagine di diario”

c) Racconto inedito a tema libero – premio dedicato alla memoria di Spartaco Felici e Laura Belei, fondatori della casa editrice Felici

Gli elaborati dovranno pervenire a:

Concorso Nazionale di Poesia e Prosa Fazio degli Uberti. Circoscrizione 3 Comune di Pisa via Ximenes 9 56014 Putignano (Pi).

Saranno corredati di nome, cognome, indirizzo e numero telefonico apposti soltanto su una delle 9 copie dattiloscritte. Gli studenti dovranno indicare anche classe e scuola di appartenenza con relativo indirizzo. Non si accettano lavori di gruppo ed elaborati poetici su uno stesso tema. Agli studenti è concesso inviare le loro opere tramite posta elettronica agli indirizzi: centroelrond@yahoo.it - felici@feliceditore.it

Il termine di presentazione scade il 31 Marzo 2007 e fa fede il timbro postale.

Per le sole Sezioni Adulti è richiesta la somma di € 15,00 a parziale rimborso spese, da allegare agli elaborati tramite assegno bancario o vaglia postale, intestato a : Adriana Pazzini Concorso Fazio degli Uberti – via Ximenes 9 56014 Putignano (Pi)

Poesia suddivisa in: Sezione scuola elementare, Sezione medie superiori e inferiori, Sezione adulti inclusi gli universitari

Le poesie, massimo 2, a tema libero, non devono superare i 50 versi ciascuna.

Racconti suddivisi in : Sezione media superiore, Sezione adulti inclusi gli universitari

I racconti, massimo 2, non devono superare le 120 righe di 80 battute.

Poesie e racconti saranno sottoposti al Giudizio insindacabile di una Giuria che si riserva di non

conferire premi, qualora le opere non siano ritenute di livello adeguato. Sono esclusi dalla partecipazione i vincitori del 1° premio delle tre precedenti edizioni. Le opere pervenute non saranno restituite. Le graduatorie saranno comunicate esclusivamente ai premiati e segnalati, i quali dovranno ritirare personalmente i premi.

La premiazione del concorso avverrà alla presenza delle Autorità cittadine nel mese di maggio per la quale sarà data indicazione di data e luogo. In tale occasione sarà conferito un premio fuori concorso ad una personalità del mondo artistico culturale.

La partecipazione al concorso implica la piena accettazione del regolamento.

1° premio Poesia €250,00 per la sola Sezione Adulti

1° premio Racconto a tema € 250,00 per la sola sezione adulti

1° premio Racconto a tema libero € 250,00 per la sola adulti

Le opere premiate e segnalate verranno raccolte in una antologia a cura della *Felici Editore* e in collaborazione con l'Associazione Culturale Incontro

Altri premi: quadri, targhe, coppe, volumi artistici.

Riconoscimenti ai segnalati.

Comitato d'onore

Presidente Parco Migliarino S. Rossore Massaciuccoli
Giancarlo Lunardi

Presidente Comitato Scientifico Parco S. Rossore
Paolo Emilio Tomei

Presidente Revisore dei Conti Parco S. Rossore
Gianfranco Antognoli

Ass. Cultura Comune di Pisa Bianca Maria Storchi

Ass. Pubblica Istruzione Comune di Pisa Sonia Bernardini

Ass. Cultura Comune di Pisa Nicola Ianducci

Ass. Pubblica Istruzione Prov. Pisa Rosa Dello Sbarba
Editore Fabrizio Felici

Presidente Alfea Spa Stefano Meli

Presidente Fondazione Teatro Verdi Ilario Iuperini

Giuria

Presidente del Premio: adriana pazzini;

Membro Onorario: antonio fascetti;

Titina Maccioni; Carla Lombardi; Paola Pisani; Corrado Ferretti; Roberto Merlino; Alessandro Scarpellini (*Felici Editore*)

Per informazioni: Felici Editore srl - Via Carducci 64/C -La Fontina – San Giuliano T. Tel . 050 878159 - fax 050 8755588 www.feliceditore.it

Associazione Culturale Incontro

Tel. 050 24212 telefax 050 571915

Adriana Pazzini 339 8767689

Carla Lombardi 348 2751707

www.comune.pisa.it www.cortetripoli.com

Arci Prato

Un viaggio di mille miglia comincia con un solo passo

L'esperienza di una giovane volontaria durante la carovana antimafia in Toscana

Ogni giorno del mio servizio civile cerco di ribadire l'importanza e il valore dei nostri bambini, di capire con quali mezzi possiamo rispettarli e considerarli sempre più come individui portatori di una precisa identità: cerco di ricordarmi e di ricordare agli altri di non dimenticarli. Costruisco mentalmente ed emotivamente grandi progetti per loro, semplicemente perché sono importanti.

Ma quando per la prima volta sono entrata con Maurizio, Francesca, Martin e Marco in uno dei tanti capannoni di lavoratori cinesi in zona Osmannoro a Firenze (a 100 metri da Ikea), tutti i miei buoni propositi sono momentaneamente caduti.

Appena varchi la soglia, lo spettacolo che ti si presenta non è certo dei migliori: all'interno del capannone tanti box (scompartimenti) dove ogni famiglia lavora quotidianamente per produrre borse e portafogli, che vengono poi venduti a prezzi stracciati; c'è anche la "possibilità", per chiunque volesse, di acquistarli direttamente sul posto.

Questo scenario mi sembrava già sufficiente per fare marcia indietro..

Invece andiamo avanti, tra cumuli di borse e l'odore acre del collante che viene utilizzato per lavorare le pelli. Rimaniamo stupiti dal numero di adolescenti che vediamo lavorare: molti di loro sono costretti a fare turni massacranti, anche in orario notturno; tutto questo ovviamente diventa motivo di disattenzione a scuola, e non sono rari i casi in cui i ragazzi si addormentano sui banchi, stremati proprio a causa del lavoro della notte precedente.

Le condizioni igieniche, poi, sono assolutamente precarie ed aleggia l'odore nauseante del cibo appena cucinato nei soppalchi del capannone; da questo è facile dedurre le condizioni di vita di queste persone: sfruttamento, negazione dei diritti basilari, primo fra tutti la privazione di una qualsiasi forma di libertà personale.

E poi, all'improvviso sbuca un triciclo colorato e sopra, a guidarlo, un bambino di due, forse tre anni: si aggira tranquillamente in quello che per lui è un parco giochi. Per me quello è invece un qualcosa di assolutamente fuori dall'ordinario.

Andiamo via da lì, mentre all'entrata due furgoncini (entrambi con targa italiana) vengono caricati frettolosamente con quantitativi notevoli di merci: nel frattempo, all'interno del capannone, i proprietari degli stessi furgoncini, contrattano il prezzo per le borse appena acquistate.

Dapprima provo rabbia nei confronti di quei commercianti, poi stupore, quando, dopo pochi metri,

mi ritrovo nella fila "P" del parcheggio di Ikea senza neanche rendermene conto.

E poi arriva la delusione: i progetti positivi che avevo nella mia testa si sciolgono lasciando spazio a un terreno di riflessioni; così mi ritrovo a pensare a tutte quelle persone che lasciano scorrere nei loro terreni un'acqua di passività e silenzio, ma allo stesso tempo mi viene da ricordare tutti quelli che invece ogni giorno urlano sempre più forte.. e la fiducia torna a fare capolino.

Dopo due settimane arriva il momento di mostrare (anche solo per un pomeriggio) a tutti quei bambini che è un loro **diritto** giocare, cantare, ballare, correre.

Arriviamo davanti al capannone e cominciamo a distribuire matite colorate e quaderni con fogli bianchi pronti per essere riempiti dai loro disegni; gonfiamo i palloncini

gialli con il simbolo della Carovana

Antimafia: li "scambiamo" per fiori ed entriamo pronti a donarli a tutti i bambini che incontreremo.

E sono tanti. Nascosti nei soppalchi dei capannoni (come pensavamo) ma anche semplicemente in mezzo alle macchine da cucire; riusciamo a portarli fuori tra lo stupore dei genitori che ci chiedono "Perché tutto questo?".

Perché i bambini devono giocare, non lavorare.

Cominciano i giochi, i disegni: riusciamo a coinvolgere tutti i bambini con un immenso telone tutto colorato. Le barriere linguistiche e culturali non ci sono: l'unica protagonista è la fluidità dei bambini, la loro capacità di ricrearsi continuamente che permette loro di vivere tutto in modo così intenso. Li salutiamo: io cerco di imparare come si dice "Ciao" in cinese, senza però grandi risultati..

E mentre vado via penso che un giorno così su 365 è poco; penso al giorno dopo, quando torneranno alla loro "normalità".

Ma poi penso e mi dico "Laura, un viaggio di mille miglia comincia con un solo passo".

E allora riprendo a camminare...



Laura Bernini

Volontaria in servizio civile
Rete *Alixvolare* – ARCI Toscana

La barca, il fiume David Riondino legge Luzi

Lastra a Signa - Cinema Teatro Moderno
21 gennaio 2007 ore 17.30

Davide Riondino legge le poesie di Mario Luzi, il prossimo 21 gennaio alle 17.30 al Cinema Teatro Moderno di Lastra a Signa: un evento speciale, che costituirà anche l'occasione per presentare la 4° edizione del concorso letterario *Arno fiume di pensiero*, organizzato dall'Amministrazione comunale lastrigiana.

L'interpretazione di Riondino si svilupperà secondo il testo scenico *La barca, il fiume*, elaborato per l'occasione da Marco Marchi, studioso del poeta, già autore di drammaturgie da testi letterari per Piera degli Esposti, Marco Baliani e Iaia Forte.

La lettura-spettacolo, affidata all'interpretazione di Riondino, si snoda lungo le poesie fluviali presenti in tutta l'opera di Mario Luzi: da *All'Arno* degli anni '30, a *La barca*, alle liriche finali *Sotto specie umana* e *Dottrina dell'estremo principiante*, con un'incursione nella prosa *Trame*.

Il testo scenico per David Riondino si avvarrà di musiche di Beethoven e di sonorità naturali. Ingresso gratuito.

Informazioni: tel. 055-3270124 mail:
biblioteca@comune.lastra-a-signa.fi.it

Aperte le iscrizioni alla scuola di cinema "Laboratorio per filmmakers"

C'è tempo fino al **25 gennaio** per iscriversi alla seconda edizione della Scuola di Cinema organizzata dall'Associazione Nickelodeon e diretta dal regista Francesco Falaschi.

Il "**Laboratorio per filmmakers**" promosso da Fondazione Monte dei Paschi di Siena, Provincia di Grosseto con la collaborazione dell'Istituto "L. Einaudi" e dell'Istituto "A. Rosmini" prevede due corsi: per giovani-adulti e per insegnanti.

Lo scopo delle lezioni per giovani-adulti è quello di avvicinare attraverso insegnamenti teorici e tecnici, alla lettura ed alla scrittura del cinema, oltre ad offrire una preparazione di base articolata in grado di favorire la pratica della creazione cinematografica ed un orientamento per una eventuale ed ulteriore qualificazione professionale. "**A scuola faccio un film**" è invece la sezione riservata agli insegnanti della provincia di Grosseto che prevede lezioni sull'analisi delle tecniche di lettura dei film e sulla didattica della narrazione per immagini.

Le iscrizioni sono a numero chiuso e la scadenza per l'invio delle domande è fissata per il 25 gennaio 2007.

Gli interessati possono scaricare ulteriori informazioni e modulo dal sito: www.nickelodeon.it (sezione scuola di cinema).

La scheda di iscrizione deve essere inviata a:
Associazione Nickelodeon – via Bolzano, 12-A –
58100 Grosseto

Info: tel/fax 0564-24188 oppure
e.mail: info@nickelodeon.it

Arci Grosseto

Viaggio di conoscenza a Cuba

L'Arci di Prato organizza dal **18 febbraio al 5 marzo** 2007 un viaggio di due settimane a Cuba, dove il Comitato provinciale e alcuni Circoli portano avanti da anni progetti di solidarietà.

L'itinerario va da Santiago, la "capitale orientale", dove visiteremo alcune delle scuole gemellate con i Circoli pratesi, a L'Avana, dove ci fermeremo alcuni giorni alloggiando in *casas particulares* per assaporare la vita della capitale. Lungo il tragitto visiteremo Baracoa, caratteristico paesino in legno che fu l'approdo di Colombo; Trinidad, la più bella città coloniale dell'isola, dichiarata dall'Unesco Patrimonio dell'umanità; il Mausoleo del "Che" a Santa Clara; Cayo Santa Maria, dove ci si potrà concedere un po' di relax sulle spiagge bianche ancora poco battute dal turismo di massa. Il piccolo gruppo di viaggiatori, una decina di persone, sarà accompagnato dalla responsabile dei progetti di cooperazione con Cuba.

IL VIAGGIO È RISERVATO AI SOCI ARCI

Con la direzione tecnica di Go Ghen! Viaggi, via Porta al Borgo, 81, Pistoia

Per informazioni e iscrizioni:

Arci Provinciale Prato, Via Roma, 276

Tel. 0574 546130

Chiedere di Paolo o Ilaria

Arci Prato

